

LIBRI



Buffo, feroce, postmoderno, un romanzo messicano in bilico tra genio e ironia
di Elena Stancanelli



BASTANO LE PAROLE

MI CHIAMO AUTOSTRADA e sono il miglior banditore d'asta del mondo. Posso imitare Janis Joplin dopo un paio di rum e cola. Riesco a far stare un uovo di gallina dritto sul tavolo, come faceva Cristoforo Colombo. So interpretare i biscotti della fortuna cinesi. So contare fino a otto in giapponese: ichi, ni, san, shi, ko, loko, sichi, hachi. So fare il morto a galla». Quando il padre vede per la prima volta suo figlio Gustavo Sánchez Sánchez, poi detto Autostrada, tenta in tutti i modi di rimandarlo indietro e sostituirlo col bambino nato nella stanza accanto. Perché è molto brutto, ricoperto di una peluria nera e soprattutto ha quattro assurdisimi denti in bocca. Il medico spiega al padre che la dentizione prenatale congenita è diffusa nella razza caucasica. Ma questo bambino è nero come la pece, replica lui. «La genetica, signor Sánchez, è una scienza piena di divinità», sentenza il medico. Crescendo e grazie alle sue passioni, Autostrada diventerà un uomo abbastanza felice, a parte i denti. Del suo primo matrimonio con la Magra, divenuta rapidamente molto grassa, gli resta un figlio, Siddhartha Sánchez Tostado detto anche Budda o Buddino.

La storia dei miei denti di Valeria Luiselli - messicana già autrice di *Volte nella folla* e *Carte false*, tutti e due bellissimi e pubblicati,

come questo, da La Nuova Frontiera - è un romanzo buffo, feroce e coltissimo, in cui, come è evidente, contano solo le parole.

I personaggi sono fantasmi che hanno nomi di scrittori noti, da Primo Levi ad Alan Pauls, da Vila-Matas allo zio Marcello Sánchez-Proust. Tutto quello che accade è una specie di sogno, deformato, un po' spaventoso e un po' esilarante. Come i pagliacci enormi sulle pareti della stanza dove il protagonista è tenuto prigioniero dal figlio Siddhartha, che lo ha rapito per rubargli i denti di Marilyn Monroe che Autostrada ha acquistato a un'asta e si è fatto impiantare. Ma quei pagliacci sono una famosa installazione di Ugo Rondinone, *Where do we go from here?*. Forse. Luiselli scrive sempre in bilico, non capisci mai se scherza o dice sul serio. Più che inventare, sembra costruire altissime torri i cui mattoni sono arte, cinema, letteratura, architettura, per il gusto di buttarle subito giù e costruirne altre. È insieme postmoderna e romantica, come una bambina geniale. Con una scrittura che è pura gioia per il lettore, ci sbataccia qua e là in un mondo che è per metà la biblioteca di Babele borgesiana e per metà una Disneyland reinterpretata dallo sguardo di Paul McCarthy.

Valeria Luiselli, *La storia dei miei denti*, La Nuova Frontiera, 16,50 euro

LA FABBRICA DEL RACCONTO

Oppure: *La storia dei miei denti* è un romanzo scritto a puntate e su commissione. La galleria Jumex, di Città del Messico, finanziata dalla fabbrica di succhi Jumex, chiede alla scrittrice il testo di un catalogo. Luiselli, recuperando la figura del "lettore di tabaccheria", un operaio che legge ad alta voce per gli altri operai allo scopo di alleggerire la noia del lavoro manuale, inventa una storia che consegna loro in capitoli. Aspettando la lettura e i commenti per proseguire. Inglobando nel racconto la collezione e il paesaggio intorno alla fabbrica. Lo spiega lei, nelle note finali. Ma potrebbe anche non essere vero. E.S.